

Luca Sanseverino

Jacopo Galavotti

Il celato ostentare. Su Umberto Saba e altri poeti del Novecento

Limena (Pd)

libreriauniversitaria.it

2023

ISBN 9788833596112

Gli otto saggi precedentemente editi e raccolti da Jacopo Galavotti in *Il celato ostentare* coprono uno spazio eterogeneo del campo letterario novecentesco (e di quello poetico, in particolare), assommando un insieme di metodologie d'indagine altrettanto eclettico. Cinque lavori sono di argomento sabiano; vi si indaga il rapporto che il poeta triestino sempre istituisce con la tradizione, quel «celato ostentare», per l'appunto, che si dà come «arte del nascondere in piena vista» tanto la fitta trama di dialettiche con la tradizione, quanto il costante intreccio di biografismo e finzione (i tratti, in estrema sintesi, che rendono Saba il poeta certo più classico del Novecento, nonché fra i più accorti a sfruttare il macrotesto poetico come efficacissimo strumento di significazione). Il primo studio, *Tracce goethiane nella prefazione del Canzoniere (1921)*, è dedicato alla presenza di Goethe nella prima edizione a stampa del *Canzoniere* e negli scritti autoesegetici, con particolare attenzione al riuso di certe tessere di *Dichtung und Wahrheit*, l'autobiografia del letterato tedesco; il secondo, *Da Petrarca a Dante. Citazioni di un itinerario testuale nel Canzoniere (1921)*, illustra le diverse funzioni esercitate dai due autori nella maturazione della medesima silloge; il terzo, *La costanza del dolore nel libro di una vita: Casa e Campagna*, è una lettura ravvicinata dell'ultima raccolta sabiana degli anni Dieci, focalizzata sul ricorso alla figura di Carmen e sui riferimenti all'ebraismo. Segue poi uno studio, fra stilistica e filologia delle varianti, sul progressivo rimaneggiamento della raccolta nel mutare dell'opera sabiana, intitolato *Le Poesie scritte durante la guerra e le varianti del Canzoniere (1921)*; chiude la sezione sabiana *Tra Orfeo e Pery: l'«ultimo bellissimo verso» di Ceneri*, un'analisi, dal taglio prettamente intertestuale, della poesia *Ceneri*, da *Parole*. I tre scritti rimanenti, senza soluzione di continuità sul piano metodologico, indagano le tracce baudelairiane nello *Pseudobaudelaire* di Corrado Costa (*Baudelaire e Pseudobaudelaire (1964). Riscritture e travestimenti in Corrado Costa*); le modalità di enunciazione dell'Io, tra lirismo e narratività, nel *Ligabue* di Zavattini (*«Un segno verso l'impossibile»: schede per Ligabue (1967) di Cesare Zavattini*) e lo stile delle prose di Penna (*«L'arte è una cosa ingenua»? Appunti su Un po' di febbre (1973) di Sandro Penna*).

Si mediteranno anzitutto le pagine con cui si introducono gli otto saggi in questione: «Gli strumenti che utilizziamo per affrontarli contano meno dei problemi che i testi ci pongono, ma la solidità che si vorrebbe riconoscibile nel volume discende dalla comune convergenza di entrambi e cioè anche dall'applicazione di procedimenti di analisi resi possibili dalla cassetta degli attrezzi della filologia, della linguistica e della critica stilistica» (p. 10). E ancora: «la stilistica è meno un paradigma disciplinare che un modo di educare lo sguardo che rivolgiamo ai testi. La linguistica, nelle sue molte declinazioni, ci dà gli strumenti per descrivere ciò che richiede un investimento in termini di senso» (p. 11). L'approccio seguito da Galavotti pone in effetti in continuo dialogo la progressione genetica e variantistica delle raccolte sabiane con i diversi *focus* tematici e metodologici di volta in volta operanti. È infatti la costante compenetrazione di filologia d'autore, studio dell'intertestualità e analisi stilistica a dare coerenza alla raccolta e pregnanza ulteriore ai singoli saggi. Quando presi singolarmente, si tratta di approcci tecnici al testo, connotati giocoforza da un obbligato rigore procedurale. Si tratta anche di specialismi, ovvero delle vie d'accesso all'oggetto d'analisi di più solida costituzione metodologica, ma anche di strategie rigide e codificate a priori rispetto ai singoli

esercizi critici, che infatti soltanto di rado ne mettono in questione l'efficacia o la piena legittimità. Non è questa la sede per affrontare estesamente la questione; resta però il fatto, di per sé innegabile, che quello fra metodo e oggetto di studio è un equilibrio dinamico e di difficile perseguimento, e che, quando le lenti del metodo restringono troppo lo sguardo, il rischio di trasformare lo specialismo in maniera è difficile da scongiurare. Quanto detto sul rapporto fra specialismo e tecnicismo rischia poi di valere in particolar modo per una critica stilistica che – forse per eccessiva dovizia di scientificità, forse per paura di cadere nell'impressionismo o nel pezzo di bravura dell'esegeta – negli ultimi decenni ha di frequente sacrificato le proprie mire sull'altare dell'onesta e impeccabile ma troppo spesso sterile descrizione. A questo, gli otto saggi qui convogliati contrappongono allora la sollecitazione a far nuovamente convergere «indagine formale e interpretazione», fermo restando la trasparenza e il rigore metodologico e facendo sempre leva sulla solida centralità del testo, il quale, «nonostante le nostre lenti deformanti», ricorda Galavotti con Lavagetto, «è qualcosa che c'è» (*ibidem*). Nell'insieme del libro, è cioè proprio la varietà delle angolature, l'impostazione integrata allestita da Galavotti a proporre una via d'uscita per restituire i singoli oggetti a vedute capaci a essere d'insieme senza essere superficiali.